

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La distanza tra il potere e la gente é sempre stata grande, vista l'inconciliabile differenza tra i progetti di chi manovra le leve e le aspettative di tutti gli altri, ancora illusi di poter entrare, sia pur marginalmente, nel campo di interesse di coloro che contano. Ormai le due parti stanno sulle rive opposte di un grande fiume sempre piú largo, quasi impossibile da guardare. Il paradosso é, magari, il fatto che i "politici" lanciano messaggi continuamente, da tutti i punti praticabili, con asfissiante puntualità ma, a quanto pare, come accadeva con il telefono senza fili con cui giocavamo da piccoli, il risultato finale é sempre contraddittorio rispetto all'inizio ed incomprensibile ai piú. Così, se in un primo momento sembrava impossibile rinunciare ai benefici dell'energia nucleare adesso, sulla scia emotiva della terrificante catastrofe di Fukushima ed in seguito al risultato del referendum, l'oscurità ci confermano di aver sempre condiviso la preoccupazione emersa con il voto. Se prima eravamo invitati a consumare e spendere smodatamente per sostenere la nostra economia, ora si fa appello alla tradizionale capacità di risparmiare e di progettare il proprio futuro, cosa che fa parte del nostro dna da sempre, permettendoci, in questi tempi non semplici, di non precipitare nell'abisso della bancarotta, come sta accadendo ad altri paesi molto vicini a noi. Non resta che continuare a seguire ciò che ci suggerisce il buon senso, cercando di non farci affascinare dai camaleonti dalle mille facce. Buona estate !



29 giugno 2010, leader europei al SEECP Summit di Istanbul, Creative Commons License

Questi giorni d'inizio estate ci propongono immagini roventi ma non delle "solite" spiagge affollate e non ci parlano di foreste che bruciano, magari con l'aiuto di qualche sostenitore dell'abusivismo edilizio. La storia cui ci riferiamo arriva dalla Grecia, terra di cui tutti siamo figli, che sta conoscendo una crisi che potrebbe farla sprofondare verso la bancarotta definitiva. Da qui la richiesta di un sostegno nei confronti delle economie dell'area euro e la programmazione di interventi di forte impatto per cercare di uscire da una situazione totalmente anomala. E' doloroso assistere allo scontro tra le speranze di un popolo sempre piú deluso e la necessità di un governo d'intervenire con leggi impopolari e particolarmente severe. Lo scenario non nuovo prevede scontri, feriti, guerriglia urbana laddove le giuste recriminazioni, pacificamente espresse, sono sopraffatte dalla violenza di chi sente di non aver nulla da perdere. Facciamo ormai tutti parte di un club con regole precise che ciascuno deve rispettare e quando insorgono difficoltà é veramente interesse comune farsene carico, sia pur con sacrifici notevoli, per salvaguardare la sopravvivenza di ognuno. Si spera perciò che, grazie all'aiuto dei partner europei ed alla sua volontà di rinascere, la Grecia possa ritrovare, con difficoltà certo, ma anche con caparbità, quella posizione che, senza dubbio, le spetta di diritto, forte della sua storia che ha condotto tutti noi ad essere ciò che siamo.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/06/2011

Esperienze.....pag. 02	Alatiel.....pag. 10
Esperienze.....pag. 03	Milano si veste d'Arte.....pag. 12
Opere a Venezia.....pag. 04	Tradizione e leggenda.....pag. 13
Gli artisti russi.....pag. 05	Cinema e Risorgimento.....pag. 15
La Duchessa di Galliera.....pag. 06	Le parole dell'Uomo.....pag. 17
Biennale di Venezia.....pag. 09	Tradizioni kazake.....pag. 19

ESPERIENZE

IL CUORE DI SAN VITTORE E' TONDO E CON I RAGGI

L'esperienza di Zina Smerzy, la volontaria che ha portato il suo cuore dentro il carcere

“Io DEVO andare...Io VOGLIO andare...Io VADO! Dove vado? In un luogo dove trovo l'ascolto, nel carcere di San Vittore. In questo posto stranamente io trovo vita e sentimento. Devo andare, devo, devo, devo proprio andare. QUI FUORI io non ho piu' uditori, parlo soltanto a me stessa, mi ascolto sperando. Sperare in chi? Nei potenti che dovrebbero tutelarmi? Lucidita' ed angoscia tendono a non farmi piu' sperare, entrando subdolamente in me, in ognuno di noi. Noi, UOMINI COMUNI, in balia della grande produzione dei POTENTI, della guerra, delle armi, della droga, verso la distruzione totale. Ed allora, io vado, sto andando. Il coro sociale degli onesti, di quelli bravi, puliti e perbene mi dicono “sei pazza, chi te lo fa fare...quelli sono la' e quello e' il loro posto, il CARCERE” lo ora sono dentro a UDIRE e farmi udire. Ho lasciato momentaneamente il mio carcere fuori.



Siena . Palazzo Pubblico
Ambrogio Lorenzetto
Allegoria della Giustizia
Giustizia commutativa (particolare)



Siena . Palazzo Pubblico
Ambrogio Lorenzetto
Allegoria della Giustizia
Giustizia distributiva (particolare)

Uno sguardo nel carcere

Uomini della notte
uomini delle tenebre
uomini della sofferenza
tornerete uomini
della luce del giorno?

Volti mai visti
presi in considerazione
per le espressioni
di sofferenza e di sfida.

Gesti umani di tenerezza
dolore e speranza
nella cella punitiva, i loro passi,
non hanno il suono di chi passeggia,
ma di chi fa rumore
per non sentirsi solo.

Forse l'illusione che qualcuno
stia arrivando a portar via
l'angoscia della pena
e il rumore dei passi continua (Z.M)

DAL FUORI AL DENTRO

Io entro di mia volonta'

Il “cuore” di San Vittore e' un cuore rotondo con i raggi, precisamente sei. Il raggio dove si trova la biblioteca e' il terzo. Questo cuore pulsa in continuazione, attraverso di lui passa e viene filtrato il sangue “positivo” e quello “negativo”, quel sangue che attraverso tutti questi raggi tiene vivo il carcere di San Vittore. E' un cuore che soffre, talvolta gioisce oppure e' quieto e sereno in raccoglimento. Qui si soffre quando a questo punto ci si sente “arrivati al traguardo” per rimanervi e scontare la propria pena dopo aver varcato il cancello del raggio destinato e preso possesso della nuova dimora di pena, la cella di mt. 2 x 4 da dividere con altri quattro o cinque compagni di sventura. Va un po' meglio presso il terzo raggio, dove chi “soggiorna” si sente un privilegiato, in quanto e' stato da poco ristrutturato. un momento di raccoglimento e' rappresentato dalla Santa messa, celebrata da un prete amico, che cerca sempre di portare conforto alle anime in pena. Qui si cerca di scandagliare ogni piu' intimo sentire. Il cuore di San Vittore gioisce quando puo' godere di un incontro-colloquio con persone care, delle quali sente pesare terribilmente la lontananza, legate malgrado ogni “sventura”. Questi sono coniugi, figli, genitori o amici. Per chi varca quella soglia i rapporti con il mondo esterno diventano terribilmente difficili.

Zina Smerzy

ESPERIENZE

MILANO SULLE ALI DI LIBROFORUM

Un incontro rovente verso l'appuntamento a San Vittore



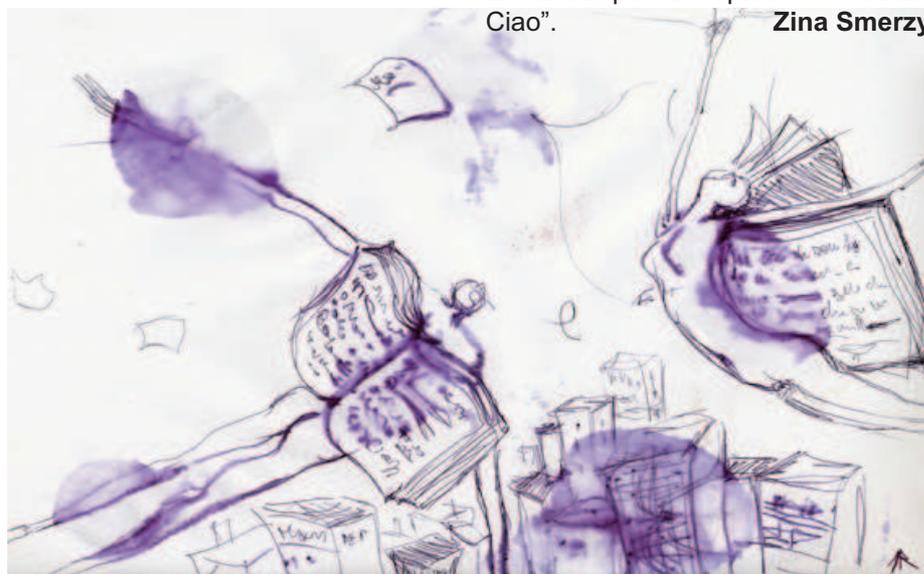
disegni di Maddalena Rossetti

Caldo, caldo, caldo, sempre più caldo. Sono cinquanta I gradi di calore alle ore tredici del tredici agosto 2003 a Milano. Eroicamente decido di affrontare sia il caldo che il deserto, ben quaranta minuti di attesa per l'arrivo di un tram, potrebbe cambiare direzione causa lavori in corso all'insaputa di tutti. Ma io ho un appuntamento e là voglio arrivare. Durante l'attesa dell'agognato mezzo di trasporto mi imbatto in un'amica trafelata, sudata e con lo sguardo allucinato. L'amica si sofferma accanto a me alla fermata del tram; siamo sotto il sole rovente come due polli allo spiedo. Dopo il solito rituale dei saluti, una domanda mi sorge spontanea: "ti e' successo qualcosa? Ti vedo stravolta. Certo che questo caldo riduce le persone ai minimi termini". Mi risponde: "Si questo e' vero, però io sto per partire, vado in ferie in Sardegna. Speriamo non ci sia lo sciopero dei traghetti o dei treni o degli aerei e, soprattutto, che il tempo faccia giudizio, e..e..e..poi spero che I nipotini non mi facciano impazzire come al solito, sai

mio marito ha appena avuto un attacco cardiaco ed e' ancora convalescente; già sono preoccupata per la mia gamba sempre dolorante!" Riesco a fatica a ribattere: "Fermati! Sembra il cammino della speranza! Se continui così quando arriverà il tram sarò caduta in depressione grave!". "Oh, scusami. Non ti ho chiesto come stai. Dove vai?" A questo punto non posso

fare a meno di ribadire ciò che lei sa benissimo: "Come sto? Ho il cancro e nessuna speranza da tenere a bada. Dove vado? A San Vittore, casa circondariale di Milano, carcere, entro alle ore 14:00 ed uscirò alle 19:00" Mi guarda allibita e chiede: 'Ma cosa hai combinato?' Le spiego: 'Ho un incontro con il Gruppo Libroforum e gli ospiti della casa circondariale Dice: "Ma tu sei pazza!" Ed io: "Speriamo! E speriamo di non rinsavire altrimenti divento come te. Vedi, porto con me una bottiglia d'acqua minerale con alcuni bicchierini di plastica, perché là dentro e' come nel Sahara e l'acqua non può mai mancare. Ce la sorseggiamo in compagnia come fosse una coppa di champagne al Moulin Rouge. Vale a dire: divertendoci con le nostre letture, le nostre discussioni, la nostra compagnia di esseri umani DENTRO e FUORI (dentro il carcere e fuori il manicomio). All'uscita ti senti ristorata, non perché hai riempito lo stomaco di cibo ma perché hai saziato l'anima. Tu vai in ferie in Sardegna? Attenta alla depressione ed allo stress da rientro! Ora ti conviene andare perché tra poco mi potresti dire: speriamo...di non fare la fine di due polli allo spiedo. Che caldo! Ciao".

Zina Smerzy



PERMANENTLY BECOMING. JULIAN SCHNABEL AND THE ARCHITECTURE OF SEEING

A Venezia le opere che hanno influenzato il paesaggio
dell'arte contemporanea



Julian Schnabel - Portrait of Carol, 1987. Olio e cocci
montati su tavola (cm 182,9 x 152,4)
Collezione Carol McFadden

Fino al 27 novembre presso il Museo Correr di Venezia resterà a disposizione del pubblico la rassegna dedicata al celebre artista newyorkese Julian Schnabel dal titolo "Permanently Becoming. Julian Schnabel and the Architecture of seeing" prodotta ed organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia e realizzata con il contributo di Maybach e di BNL Paribas. La mostra, a cura di Norman Rosenthal, propone quaranta opere dell'artista dagli Anni '70 ad oggi, illustrando la sua poetica fortemente ispirata a Jackson Pollock e Cy Twombly, basata sulla tradizione europea e mediterranea che rimanda allo stile dei vecchi maestri spagnoli ed italiani quali El Greco e Tintoretto, nell'interpretazione di Omero ed Eschilo fino a Giotto, Goya, Antoni Gaudí e Pablo Picasso. Pittore, scultore e regista Julian Schnabel si contraddistingue per la sua capacità metamorfica e la travolgente forza espressiva, passando dalla pittura al cinema,

come regista con i film "Basquiat" del 1996, "Prima che sia notte" del 2000 (vincitore del premio Grand Jury al Festival del Cinema di Venezia), "Lo Scafandro e la Farfalla" del 2007 (vincitore del premio per il miglior regista al Festival di Cannes). La produzione cinematografica di Schnabel è strettamente correlata alla sua produzione artistica al punto che i suoi film possono essere considerati un naturale proseguimento della sua vena pittorica. Noto come il pittore dei plate paintings, ha utilizzato molteplici supporti e materiali per la realizzazione delle sue opere, usando qualsiasi superficie possa

ispirare il suo spirito creativo. La mostra si apre con lo straordinario "Painting for Malik Joyeux and Bernardo" datato 2006, alto più di sei metri, realizzato su poliestere in gesso ed inchiostro, in cui si percepisce la sua passione per l'elemento acqua, per il mare, un tema ricorrente nei suoi dipinti e film. In "The Sea", realizzato in Amagansett nel 1981 utilizzando frammenti di cocci di vasi messicani, il mare non viene rappresentato come elemento della natura che sta per essere eroicamente conquistato da un surfista, ma diventa evocativo della morte, un cammino verso la fine, da cui si comprende la sconfitta, andando a creare un'immagine di dissesto culturale. In mostra non mancano altri "plate paintings", i celeberrimi dipinti realizzati sulle superfici di frammenti di ceramica, che hanno rappresentato un considerevole momento di svolta nel percorso pittorico del maestro e un'importante innovazione nel panorama artistico degli Anni '80. Catalogo Skira

GALLERIA CIVICA DI MODENA Un anno di mostre, letture e concerti



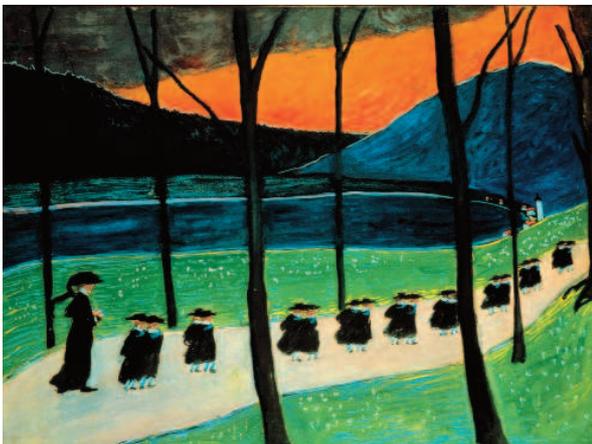
Lucio Riva, 1968, disegno col-
lege su carta, acquerello su carta, car-
toncino, 10,2x 9,1cm, Raccolta dei
disegni contemporaneo della Galle-
ria Civica di Modena

Un progetto a lunga scadenza per esporre con regolarità e a rotazione le fotografie e i disegni della collezione permanente, la prima retrospettiva italiana dell'artista spagnola Anna Malagrida, coprodotta con la Fondazione Mapfre di Madrid, le opere dei gemelli brasiliani Otavio e Gustavo Pandolfo in arte Os Gêmeos che espongono nella collettiva "Kindergarten" insieme a Delta, Futura e Mode2, e la prima ampia retrospettiva organizzata in Italia su Josef Albers. E, inoltre, incontri, letture, conferenze, concerti, spettacoli per adulti e bambini. Sono queste, in sintesi, le principali iniziative programmate dalla Galleria civica di Modena per il 2011. Continuerà inoltre la pubblicazione del magazine "Civico 103", anche nella versione per iPad, e sarà organizzata la consueta serie di incontri, letture, conferenze, concerti, spettacoli e presentazioni, talvolta in concomitanza con manifestazioni regionali, nazionali o internazionali di valorizzazione e promozione dei musei ("Giornata del Contemporaneo", "Musei da gustare", "La notte dei musei"). Nel mese di giugno si svolgerà il festival di musica elettronica "Node", giunto ormai alla quarta edizione, anticipato da una serie di concerti a Palazzo Santa Margherita ed alla Palazzina dei Giardini nel corso dell'inverno. Continuerà anche "Atelier d'artista", il ciclo di visite agli studi degli artisti di Modena e del territorio che ha avuto inizio nell'autunno dello scorso anno. Proseguirà, infine, la consueta attività didattica della Galleria rivolta ai bambini in età scolare e prescolare e agli adolescenti ed è in cantiere l'organizzazione di un corso propedeutico di avviamento all'arte contemporanea rivolto agli adulti. Per saperne di più:

www.galleriacivicadimodena.it

GLI ARTISTI RUSSI AL MUSEO COMUNALE D'ARTE MODERNA DI ASCONA

Gli anni di formazione di Marianne Werefkin



Marianne Werefkin, Autunno / Scuola,
Tempera su carta incollata su cartone,
1907, 56 x 73 cm,
Fondazione Marianne Werefkin

Fino al prossimo 31 luglio presso il Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona (Svizzera) si tiene la mostra dal titolo "Artisti russi tra Otto e Novecento" che ricostruisce il periodo di formazione e di riferimento di Marianne Werefkin (Tula 1860-Ascona 1938) avvenuto in Russia tra il 1880 e il 1896. Il percorso espositivo, pensato da Mara Folini, direttrice del Museo di Ascona, coadiuvata da un comitato scientifico composto da John Bowlt, Laima Lauckaite Surgailiene, Jean-Claude Marcadé, Nicoletta Misler, presenta 25 capolavori dei maestri del Realismo, del Modernismo e del Simbolismo russo, accanto a 3 rarissime tele giovanili, 60 lavori e 30 libretti di schizzi, diari e documenti dell'artista che, tra il 1909 e il 1910, ha contribuito a fondare i movimenti d'avanguardia della Nuova Associazione degli Artisti di Monaco e del Blaue Reiter. La pittrice espressionista russo-tedesca, figlia del Comandante del Reggimento di Ekaterinburg, ha studiato dal 1880 presso la bottega del pittore Ilya Repin, uno dei principali pittori realisti russi. Nel 1892 Marianne von Werefkin conosce Alexej von Jawlensky e con lui si trasferisce a Monaco di Baviera, nel quartiere degli artisti in via Giselastrasse che diventerà punto di riferimento della Monaco creativa del periodo, salotto artistico per eccellen-

za dove si incontrarono pittori, scrittori, rivoluzionari, dandy, musicisti e filosofi. Nel 1907 la Werefkin dipinge le sue prime opere espressioniste, sotto l'influenza di Edvard Munch, mentre nel 1909, aderisce con Jawlensky alla Nuova Associazione degli Artisti di Monaco e, nel 1911, al nuovo gruppo Der Blaue Reiter fondato da Wassily Kandinsky, Franz Marc e Gabriele Münter. Durante la Prima Guerra Mondiale la pittrice si trasferisce ad Ascona dove, nel 1924

fonda il gruppo "Großer Bär" (Orsa Maggiore). La mostra svizzera nasce da un progetto voluto dal Dicastero Cultura del Comune di Ascona, con il sostegno del Comune di Ascona, del Museo di Ascona, e dell'Ambasciata Svizzera a Mosca, nell'ambito della manifestazione Economic Forum & Cultural Discoveries, organizzata dalla Repubblica del Canton Ticino in partnership con l'Ambasciata Svizzera a Mosca ed è inserita nei programmi di scambi culturali dell'Ambasciata Russa a Berna, in occasione del festival della "Russia in Svizzera" di quest'anno. Accompagna la mostra il catalogo edizioni ALIAS.

MILANO MUSEO DIOCESANO

**DAL 5 LUGLIO AL
3 SETTEMBRE
TORNAO
LE SERE D'ESTATE**

Dal 5 luglio al 3 settembre il Museo chiude di giorno per aprire gratuitamente le porte ai visitatori esclusivamente dalle ore 19 alle 24. Per nove settimane ogni sera sarà caratterizzata da una differente forma d'intrattenimento: il **martedì**, a cura del

Conservatorio G. Verdi, si terrà una serie di concerti di jazz e di musica classica; il **mercoledì** un ciclo di conferenze tenute da giornalisti e critici d'arte focalizzerà l'attenzione sulla figura di Leonardo da Vinci; il **giovedì**, spazio alle risate con i comici della scuola di Zelig; il **venerdì** si terranno i concerti dei migliori allievi dei Corsi di Jazz della Civica scuola di Musica di Milano; il **sabato** le Sere d'Estate intratterranno i più piccoli con una serie di iniziative appositamente studiate per loro.



Anche l'arte sarà protagonista dell'estate al Museo Diocesano. Nell'ambito di **MuDi contemporanea** si terranno 5 mostre dedicate ad altrettanti artisti del nostro tempo. **Fino al 3 settembre** sarà visitabile la personale di Paola Marzoli. **Dal 5 luglio al 3 settembre** Nazzareno Guglielmi presenterà la videoinstallazione dal titolo "Sei ore per la mia testa" una riflessione sul rapporto tra le tre dimensioni dello spazio e la quarta dimensione rappresentata dal tempo. **Dal 5 luglio al 3 settembre** le fotografie di Giorgio Majno saranno le protagoniste della mostra in programma. **Dal 5 luglio al 3 settembre** Franco Marrocco, titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Brera di Milano, espone per la prima volta il monumentale trittico che dopo Milano, proseguirà il suo viaggio in altre importanti istituzioni culturali italiane. **Dal 7 luglio al 3 settembre**, si terrà la personale di Giovanni Frangi dal titolo "La règle du jeu. Atto secondo. Dieci giardini", che approfondisce i temi fondamentali della ricerca pittorica e poetica dell'artista. Accompagna l'iniziativa un catalogo Electa, con testi di Paolo Biscottini e Massimo Recalcati. Grafica a cura di Ginette Caron.

LA DUCHESSA DI GALLIERA

La storia di Maria Brignole-Sale e del Marchese Raffaele De Ferrari



Maria Brignole-Sale De Ferrari

Quest'anno cade il bicentenario della nascita di una donna cosmopolita, intelligente, di grande cultura ed umanità, di una personalità tanto forte quanto schiva, a cui la città di Genova tributa un affettuoso ricordo attraverso molte manifestazioni. Maria Brignole-Sale è nata il 5 Aprile 1811 a Genova da una delle più antiche e prestigiose famiglie della città, che nei secoli è salita più volte al dogato e che ha avuto una sua rappresentante principessa di Monaco; a diciassette anni sposa il marchese Raffaele De Ferrari, anche lui discendente da un'antica famiglia che aveva dato alla Repubblica un doge, e con il matrimonio acquisisce i titoli di Duchessa di Galliera e Principessa di Lucedio. La vita della coppia è segnata da avvenimenti epocali e da gravi lutti. Il marchese De Ferrari, molto abile negli affari, partendo dal suo ingente patrimonio familiare crea un impero finanziario che spazia su quattro continenti: investe in tutto e tutto ciò che tocca si trasforma in oro, dalle imprese agricole alle nascenti linee ferroviarie, dalle navi allo sfruttamento delle miniere ed in poco tempo accumula una fortuna impensabile. Un tragico incidente segna la vita dei

coniugi: pulendo un'arma da fuoco il marchese uccide accidentalmente un domestico. Sconvolto dall'accaduto, del quale non viene ritenuto responsabile, il nobiluomo genovese si trasferisce a Parigi, dove la duchessa di Galliera rimane affascinata dalla brillante vita mondana ed intellettuale della capitale francese sotto il secondo impero. Altri lutti colpiscono la coppia ligure, uno dopo l'altro muoiono in giovane età i primi due figli, Livia e l'amatissimo Andrea, mentre il terzogenito Filippo, ferito anche dal continuo confronto con il fratello morto, si stacca dalla famiglia prendendo la cittadinanza francese (era nato a Parigi) rinunciando di fatto al titolo nobiliare ed all'eredità. Nel 1858 la coppia ritorna a Genova, dove il marchese viene nominato senatore del Regno di Sardegna, da questo momento vivono tra Genova e Parigi, con frequenti viaggi attraverso l'Europa. Alla rinuncia del titolo e dell'eredità da parte del figlio i duchi di Galliera prendono un'importante decisione: assicurata una ricca rendita al figlio Filippo, decidono di devolvere il loro immenso patrimonio alla creazione di una serie di istituzioni assistenziali, culturali e religiose. Nel 1875 viene fondata l'Opera Pia De Ferrari, con un capitale di due milioni di lire per la realizzazione di 211 appartamenti, costruiti sulle alture a ponente della città e riservati a famiglie operaie od indigenti a cui non viene richiesto un affitto ma solo di collaborare alle spese d'amministrazione. Nel 1876 la coppia dona l'incredibile cifra di 20 milioni di lire al Porto di Genova per raddoppiare e modernizzare le strutture portuali e superare il concorrente porto di Marsiglia. Per riconoscenza la municipalità intitola a lui, al tempo ancora, la Piazza di San Domenico antistante il palazzo di famiglia. Ancora oggi Piazza De Ferrari rappresenta il cuore della città. Rimasta vedova la Duchessa continua l'opera filantropica fondando tre ospedali a Genova, l'Ospedale Duchessa di Galliera, il San Filippo ed il San Raffaele

sulla collina di Coronata; non viene dimenticata Parigi, sua seconda patria, ben 47 milioni di lire vengono destinati alla costruzione di una casa di riposo per anziani bisognosi ed un orfanotrofio nei dintorni della capitale francese. Strutture, sia quelle genovesi che quelle parigine, che svolgono ancora oggi la loro funzione umanitaria e sociale. Nel 1874 dona al Comune di Genova il palazzo dei suoi avi, posto in Via Garibaldi, già Via Aurea, detto Palazzo Rosso, con tutto quello che contiene. Diverso sarà il destino delle sue residenze parigine. Caduto Napoleone III ed istituita la III Repubblica, la Duchessa di Galliera si troverà in contrasto con le autorità municipali: il palazzo settecentesco dove aveva abitato con il marito, l'Hotel Matignon, verrà lasciato in eredità all'imperatore d'Austria - Ungheria Francesco Giuseppe, che non lo userà mai, e la straordinaria raccolta d'arte che doveva essere contenuta nel palazzo di Place d'Iena verrà destinata alla città di Genova, con l'altro palazzo di famiglia chiamato il Palazzo Bianco, e la città gliene sarà eternamente grata, regalando a Parigi solo uno splendido contenitore vuoto, che oggi ospita il Museo della Moda e del Costume. A completezza di informazione bisogna specificare che l'Hotel Matignon,



Filippo De Ferrari (1850 - 1917)

sequestrato dal governo francese durante la prima guerra mondiale, e' oggi la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Segretariato Gene-

segue

LA DUCHESSA DI GALLIERA

rale di Francia. Di atteggiamento molto schivo la nobildonna genovese non vuole per se né l'intitolazione di una via né un monumento pubblico. Muore a Parigi il 19 Dicembre 1888 e viene trasportata a Voltri, vicino Genova, per essere tumulata accanto al marito nella cripta del Santuario della Madonna delle Grazie. Nel 1889 giunge a Genova, come legato testamentario, il suo immenso patrimonio artistico, uno dei più ricchi tra quelli privati.

Franco Rossi

LA VIA AUREA



Via Garibaldi (al tempo strada Nuova) fotografata da Alfred Noack alla fine del XIX secolo

Il 14 Maggio 1550 il doge Gaspare Grimaldi Bracelli, sentiti i pareri dei Procuratori della Repubblica ed i Padri del Comune, decreta l'apertura di una nuova strada che dalle Fontane Marose, stazione di posta, costeggiasse la collina di Castelletto fino ad arrivare alla chiesa ed al convento di San Francesco (le attuali Salita di San Francesco e Via ai quattro canti di San Francesco). Il decreto dogale ha essenzialmente due scopi: creare una nuova zona residenziale a monte del centro medioevale della città, oramai sovraffollato ed in crisi di spazi, e vendere a lotti il terreno demaniale, il cui ricavo sarà destinato ai lavori nella Cattedrale di San Lorenzo. Durante tutto il Medioevo quest'area collinosa posta tra la Maddalena (uno dei prin-

cipali assi viari dei Genova) e la collina di Castelletto, cosiddetta per la fortezza che presidiava la città, è stata abitata da una modesta popolazione di agricoltori ed artigiani, anche quartiere del meretricio, situata come era tra il forte e la stazione di posta. La strada, progettata da Bernardino Cantore, è un rettilineo di circa 250 metri di lunghezza per 7,5 di larghezza, con una pendenza dell'1%. L'aristocrazia genovese in un momento di vertiginoso sviluppo economico sentiva il bisogno di un nuovo quartiere di rappresentanza che potesse eguagliare quelli delle grandi città europee, e mostrare la nuova potenza economica, oltre a quella militare, raggiunta della Repubblica. La progettazione e la realizzazione della strada e di quasi tutti i palazzi si protrasse per poco meno di quarant'anni; tutti gli edifici del lato a monte erano ornati da giardini, non tutti conservati, che salivano fin sotto alle pendici della collina di Castelletto, mentre nel lato a valle solo tre palazzi erano dotati di incredibili giardini pensili, tutt'ora esistenti. Denominata Strada Maggiore nella fase di progettazione e realizzazione, fu infine chiamata Strada Nuova: la sua consacrazione internazionale avvenne nel 1622 quando il pittore ed ambasciatore Pietro Paolo Rubens pubblicò ad Anversa un volume dedicato ai palazzi di questa strada con incisioni delle facciate e delle planimetrie, denominandola Via Aurea. I palazzi genovesi diventano un modello architettonico ed esempio di lusso per tutta l'Europa. La strada suscitò l'interesse di molti visitatori illustri, da Madame de Stael (che le attribuì il nome di "Rue de Rois", la strade del re) a Dickens, che nel suo libro "Immagini d'Italia" ne lascia un suggestivo ricordo, da Melville a Mark Twain, da Dumas padre a Flaubert, fino ad Oscar Wilde che ne ammirò molto i musei.

IL PALAZZO ROSSO

Il nucleo originario del palazzo venne edificato tra il 1671 ed il 1677 per la famiglia Brignole-Sale dall'architetto Pietro Antonio Corradi. Costruito oltre un secolo dopo l'apertura della Via Aurea, l'edificio si presentava come un grosso parallelepipedo con un cortile



interno e, come succede spesso nei palazzi patrizi genovesi, con due piani nobili, dalle pareti e dai soffitti riccamente affrescati. Deve il nome di Palazzo Rosso al colore vivo della facciata ed ha subito molti ampliamenti nella corso degli anni ed ha rappresentato l'ingresso della famiglia Brignole-Sale nell'élite aristocratica genovese, dove solo il denaro ed il potere contavano. Rimasto in possesso della famiglia fino al 1874 quando la sua ultima rappresentante Maria Brignole-Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, e' stato donato alla città di Genova per "accrescere il decoro e l'utile" e per lasciare un ricordo della sua famiglia, insieme ad un'imponente collezione d'arte, da Anton Van Dyck ad Albrecht Durer, da Gerard David a Guido Reni ed a Bernardo Strozzi.

IL PALAZZO BIANCO

L'edificio è precedente all'apertura della Strada Nuova essendo stato costruito tra il 1530 ed il 1540 per la famiglia Grimaldi (un ramo di quella regnante nel Principato di Monaco, genovese di origine). L'ingresso si trovava sulla salita di San Francesco, asse viario di fondamentale importanza nel Medio Evo, che portava dal porto alla collina di Castelletto; risultava separata dalla Strada Nuova da un loggiato e da un giardino. Nel 1658 passò alla famiglia Franchi che nel 1711 la cedette, a pagamento di un grosso debito, a Maria Durazzo Brignole-Sale, vedova di uno dei

segue

IL PALAZZO BIANCO



proprietari di Palazzo Rosso, che cercava una residenza per il figlio secondogenito. L'edificio fu interamente ristrutturato, portando l'ingresso in Via Aurea e mantenendo l'aspetto cinquecentesco per l'esterno, mentre gli interni sono stati rifatti in stile barocchetto. L'intonaco esterno è stato mantenuto di colore chiaro, perciò soprannominato Palazzo Bianco anche per distinguerlo dal suo dirimpettaio Palazzo Rosso. Nel 1884 fu donato alla municipalità dalla Duchessa di Galliera con la volontà di destinarlo a galleria pubblica e nel 1889 ricevette la sua collezione parigina di quadri. Fu inaugurato nel 1892 in concomitanza con le celebrazioni del 4° centenario colombiano. La pinacoteca ospita quadri di Caravaggio, Filippino Lippi, P.P. Rubens, Hans Mamling, per citarne solo alcuni.

GIOVANNI CERRI

54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE Biennale Arte 2011, Padiglione Italia

Giovanni Cerri, artista milanese che nel panorama culturale milanese occupa un posto sicuramente rilevante grazie alle innate capacità ed all'incondizionata dedizione all'arte, partecipa alla 54° Biennale di Venezia, Padiglione Italia - Regione Lombardia, a cura di Vittorio Sgarbi. Un traguardo notevole per chi dell'arte ha fatto una ragione di vita. Giovanni Cerri è nato a Milano nel 1969.

AKSAI



Figlio d'arte del pittore Giancarlo Cerri, ha iniziato la sua attività espositiva nel 1987 e da allora il suo percorso artistico si è sviluppato attraverso mostre personali e rassegne in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano.

GIOVANNI MARINELLI PHOTOGRAPHER

54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE Biennale Arte 2011, Padiglione Italia, Regione Marche

Giovanni Marinelli, noto artista pesarese impegnato da oltre quarant'anni nell'arte della fotografia, dopo le importanti mostre realizzate quest'anno a Berlino, Bruxelles e Londra, partecipa al Padiglione Italia della 54. Esposizione Internazionale d'Arte - Biennale di Venezia 2011, a cura di Vittorio Sgarbi, nell'ambito del progetto espositivo che dalla Serenissima si estende a tutte le Regioni italiane, per la Regione Marche, nella collettiva allestita dal 29 giugno al 27 novembre 2011, all'Orto dell'Abbondanza di Urbino,

prestigiosa sede riaperta per l'occasione, dove si potrà ammirare un significativo esempio del suo lavoro (Senza titolo, 2006, cm 120 x 75 x 2). Al contempo Marinelli espone altre opere in una mostra personale a Chicago e in due personali italiane, a cura della A.A.P. Anonima Art Projects, a Forte dei Marmi, in Toscana. Classe 1945, Giovanni Marinelli comincia a fotografare fin dagli anni Settanta e con il nuovo millennio è uscito allo scoperto, facendo conoscere i risultati della sua arte volutamente e rigorosamente legata alla tattilità della pellicola e al fascino trepidante dell'attesa dello sviluppo dell'immagine. In occasione della Biennale di Venezia 2011 ad Urbino esce inoltre il nuovo catalogo di Giovanni Marinelli intitolato L'immobilità del silenzio. Pubblicato da Greta Edizioni con il Patrocinio del Comune di Pesaro e della Provincia di Pesaro e Urbino, il volume di 68 pagine raccoglie un'antologia delle migliori opere fotografiche, realizzate negli ultimi cinque anni dall'artista.



54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA BIENNALE DI VENEZIA

Un grande evento voluto da Vittorio Sgarbi per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Roma – Palazzo Venezia fino al 22 settembre



Bruno Cattani - Dalla serie Memorie 2004, cm 85 x 118 stampa lamnda, tiratura 1/5 2

La mostra degli artisti italiani nella Regione Lazio promossa dal Padiglione Italia alla 54. Esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia per il 150° dell'unità d'Italia è un avvenimento senza precedenti. Il curatore del Padiglione Italia 2011, Vittorio Sgarbi, ha voluto conferire al suo progetto una dimensione del tutto inconsueta affiancando al Padiglione in Arsenale altre iniziative nelle regioni d'Italia e consentendo ad ogni regione di esporre gli artisti contemporanei più rilevanti o promettenti. L'obiettivo è quello di delineare lo stato dell'arte contemporanea in Italia, indagandone a fondo la creatività su tutto il territorio e rendendo contestualmente omaggio al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Sono stati a tal fine esaminati oltre 3.000 artisti tra pittori, scultori, fotografi e video artisti, viventi ed operanti negli ultimi 10 anni; ne sono stati selezionati complessivamente 1.200. La Regione Lazio svolge in questo contesto un ruolo guida, sia per il numero degli ar-

tisti esposti che per la rilevanza dell'esposizione. Le opere dei 100 artisti laziali ritenuti più rappresentativi saranno esposte a Palazzo Venezia, nei prestigiosi saloni del piano nobile, a partire dal 24 giugno fino al 22 settembre. La mostra è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Direzione Generale PaBAAC, dalla Soprintendenza BSAE per il Lazio, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, ed è realizzata grazie al fondamentale contributo della Fondazione Roma Arte Musei, principale partner dell'evento anche sotto il profilo scientifico. Il Prof. Emanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma, ha selezionato e proposto in via diretta 14 degli artisti esposti ed ha partecipato alla selezione degli altri artisti con il curatore Vittorio Sgarbi. L'iniziativa sarà documentata da un catalogo edito da Skira.

FAUSTO PIRANDELLO I NUDI

**Venezia, Palazzo Grimani
a
Santa Maria Formosa**



Fausto Pirandello - Composizione con nudi e pantofole gialle, 1923 Olio su tela, 104x150 cm Collezione Privata

E' stata inaugurata con grande successo la mostra "Fausto Pirandello. I nudi" presso Palazzo Grimani a Santa

Maria Formosa, dove sarà ospitata fino al prossimo 27 novembre. Alla conferenza stampa sono intervenuti Vittorio Sgarbi, curatore della mostra e l'Avv. Pierluigi Pirandello, figlio del pittore Fausto Pirandello e nipote del celebre drammaturgo Luigi Pirandello. Promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Direzione Generale PaBAAC, dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda Lagunare e dalla Fondazione Fausto Pirandello, la mostra è organizzata e prodotta da Arthemisia Group e diviene occasione unica per ammirare i nudi di Fausto Pirandello, tra cui tre mai esposti a Venezia prima d'ora: "Nudo in prospettiva" del 1923 che apre il percorso espositivo; "Composizione con nudi e pantofole gialle" del 1923 ed il prorompente "Nudo su fondo bianco" del 1928. □ Queste opere fanno parte dei nudi "isolati" di Pirandello, corpi femminili in posa in cui la materia pittorica è pastosa, strumentale alla loro condizione di essere "soli con se stessi" con la pesantezza di un corpo vissuto come condanna, come lo è "Donne al mare/Bagnanti" del 1931 eseguito dopo il soggiorno parigino dell'artista. Questo dipinto documenta il passaggio dai singoli nudi messi in posa, alle bagnanti in cui ogni cosa è immobile, fino alla scomposizione astratta delle sue opere più mature realizzate negli anni '50. In "Nudo su fondo rosso" del 1951 od in "Figura riversa" del 1953 i corpi divengono schematici e lineari. La mostra presenta inoltre sei pastelli inediti. Lungo il percorso espositivo un' interessante sezione didattica con un video e alcune fotografie mette a confronto le opere di Fausto Pirandello con quelle di Lucian Freud: un ideale parallelismo pittorico tra il figlio di Luigi Pirandello, drammaturgo legato ai disturbi della personalità ed il nipote di Sigmund Freud, padre della psicanalisi e interprete dei turbamenti dell'animo umano.

ALATIEL la STORIA di UNA METAMORFOSI

DALL' INNOCENZA ALLA RICERCA CONSAPEVOLE DELLA PROPRIA FELICITA'
di AZALEN TOMASELLI



Banchetto di nobili - Illustration from The Decameron, Flanders, 1432. Paris, Bibliothèque nationale, Département des manuscrits, Français 5070 fol. 132.

Fin da quando l'ho letta la prima volta, la storia di Alatiel mi ha suscitato sorpresa e interesse. L'ambigua arrendevolezza ai rovesci della fortuna, sembra, infatti, più appartenere ad una donna di oggi, affrancata da una morale puritana che a una principessa fiabesca, ha la cifra della modernità. Chi è Alatiel? E' la bellissima protagonista di una novella di Giovanni Boccaccio. A raccontarla è Neifile, la più pudica e ingenua della "onesta brigata" di giovani che si assegna a turno il compito di raccontare una novella. In essa si parla di una ragazza, uscita indenne da una serie rocambolesca di peripezie. E' fin troppo noto l'intreccio della "novella portante" che contiene le cento novelle del Decameron: corre l'anno 1348 e, per sottrarsi al contagio della terribile peste che imperversa a Firenze, un'onesta brigata di dieci giovani si ritira in una villa nei dintorni della città per trascorrere liettamente dieci giornate. Già i tratti psicologici di Neifile, la narratrice, fanno pensare. La sua innocenza e il suo pudore si scontrano con il contenuto scandaloso e spregiudicato del racconto che dispensa al lettore dettagli realistici ed allusioni licenziose, portandolo subito

a riflettere sulla sorridente malizia con cui l'autore imposta, sin dall'inizio, il rapporto tra vizio e virtù. Boccaccio è insuperabile nel mettere a nudo l'ybris del malfattore che si cela sotto le spoglie dell'onesto, un esempio per tutti ser Ciappelletto, degno rappresentante del mondo mercantile. Uomo corrotto e truffaldino, usuraio incallito, che essendo ormai in punto di morte,

con una confessione ingannevole, riesce a farsi proclamare santo. In Alatiel, la menzogna ha però la funzione compensativa di ricomporre un ordine violato dall'imprevedibilità della fortuna. Rimane la natura doppia del personaggio che dopo essersi accoppiata con circa nove uomini "ritorna pulcella" e va in sposa all'uomo al quale era stata promessa. La storia della bella saracena, figlia del sultano di Babilonia, si apre con un prologo che stigmatizza il potere malefico della bellezza e bolla l'incontentabilità umana. La morale è semplice: vedete cosa succede alle donne che vogliono essere sempre più belle e usano tutti gli artifizii per aumentare il loro fascino? La storia di Alatiel è la parabola del malefizio della seduzione. L'uomo desidera ricchezza e altri beni e non sa quanto questi siano causa di sventure, l'avidità è un peccato. Ma la consueta sornioneria di Boccaccio cela una diversa verità: il desiderio è l'essenza della vita e non si può vivere senza peccare questo peccato. Oggetto di desiderio, Alatiel bonifica l'eros, anche se non può frenare la serie di misfatti che la sua bellezza scatena; preda degli appetiti maschili è lei la leva di tutti gli eventi. Spedita per mare, come un tesoro tra gli altri tesori, dal padre per ricompensare un alleato fedele in una



I protagonisti del Decameron in un dipinto di John William Waterhouse, A Tale from Decameron, 1916, Lady Lever Art Gallery, Liverpool

ALATIEL la STORIA di UNA METAMORFOSI



Decameron V 9 Palatinus latinus

guerra di difesa contro gli arabi, il terzo giorno è sorpresa da una tempesta che danneggia la nave su cui viaggia. Già in questo primo episodio, Alatiel mostra la sua energia vitale. Abbandonata dall'equipaggio, conforta le sue dame e, tratta in salvo fortunatamente, la nave si incaglia su uno scoglio, affronta con animo temprato il primo uomo che le offre appoggio e conforto. Questi, soggiogato dal suo fascino, è subito divorato dalla passione e lei, valutando di non potere troppo a lungo resistere alle sue voglie, con "altezza d'animo decide di calcare la miseria della sua fortuna". In questo "calcare la fortuna" ostile si rivela la natura borghese della ragazza che soppesa e decide la scelta dettata dalle circostanze, preferendo il "minor male". Una volta praticatala, cerca di trarne il miglior vantaggio. Alatiel non è l'oggetto di baratti plurimi tra uomini che s'incapricciano di lei e vogliono possederla a costo di azioni esecrabili, non è "ciò che le accade" secondo una perfetta corrispondenza fra la trama e il personaggio, Alatiel è quello che la faranno diventare le sue avventure. E' la trasformazione, infatti, il motivo conduttore della trama romanzesca che la vede posseduta con la forza e con l'inganno da nove uomini nel giro di quattro anni. Disposta ad affezionarsi a tutti quelli che la conquistano (e se ne gloriano come di un trofeo di guerra) ed a ricambiarli con

voluttà non subisce gli amplessi, mostrandosi pronta al peggio ma sempre decisa a godersi il meglio. Ma proseguiamo con il riassumere le disavventure della bella saracena. Rapita al suo salvatore dal fratello che per averla commette il primo delitto, è contesa dai due proprietari della nave, dove questi s'imbarca con Alatiel. La giovane è poi ceduta, ucciso anche il suo secondo uomo e sfidatisi a duello i suoi due nuovi contendenti, al principe di Morea che la prende in moglie. Ma la fama della sua bellezza coinvolge nuovi pretendenti. Il duca di Atene, avendola vista ed essendo rimasto, secondo copione, folgorato, la rapisce al principe di Morea (dopo averlo ucciso insieme al servo malvagio, testimone del misfatto). Ma la catena di delitti secondo le coordinate di un noir non si ferma qui, perché spinto dalla sorella, moglie del duca, Costanzo, il figlio dell'imperatore di Costantinopoli, conduce Alatiel a Egina ed a Chios. L'isola è presto invasa da Osbech, re dei Turchi, il quale venuto a sapere della vita lasciva che Costanzo conduce con la bellissima saracena vuole approfittarne. Uccisi gli abitanti e condotta via con molti prigionieri, Alatiel va in moglie al re. L'imperatore di Costantinopoli, addolorato per l'uccisione del figlio Costanzo, stringe alleanza con il re di Cappadocia per muovere guerra a Osbech. Questi, prima di partire affida in custodia Alatiel ad Antioco, un uomo attempato che finalmente parla la stessa lingua della saracena e che, a dispetto dell'impegno preso, la fa sua. Morto Osbech in battaglia, anche Antioco si ammala e, prima di andarsene all'altro mondo, raccomanda Alatiel al fidato amico Antigono, uomo saggio ed astuto che riesce, grazie ai favori del re di Cipro, a riaccompagnare la ragazza in Babilonia dove il sultano, rallegratosi per avere ritrovato la figlia, dopo grandi festeggiamenti la rispedisce al re del Garbo. Così Alatiel occultando al padre la sua vita avventurosa, posseduta da otto uomini può alla fine come vergine andare sposa e diventare regina. Questo l'intreccio che riserva molte gustose allusioni al lettore come il san Cresci-in-man con il

quale gli amanti prodigano i primi conforti alla saracena affranta e piangente o il nome della località del convento Cresci in Valcava, dove lei ripara, forse realmente esistita, ma menzionata con evidente senso equivoco. Erede di Elena omerica, imparentata con le Angeliche da lei derivate, incarnazione riveduta e corretta della femme fatale, Alatiel non è un dispositivo narrativo, ma è una ragazza che diventa donna a seguito di quello che le accade. Lo dimostra il discorso finale, un piccolo capolavoro di virtuosismo, abbellito con tutti gli artifici di un'oratoria istrionica e carnevalesca. Imperdibile questa versione romanizzata dei quattro anni trascorsi in un convento, avallata dalla tenera complicità del buon Antigono, disposto a suggellare le sue pietose bugie. Però, mentre il discorso di Antigono ha la gratuità del comico giunto al suo vertice, quello di Alatiel è solo l'invenzione commovente di una vita esemplare, il rovescio della vita allegra effettivamente vissuta ed assume, quasi, il sapore di una rivincita sulla sorte. Alatiel può alla fine gustare il piacere beffardo della bugia come unico compenso alle sue avversità, l'oratoria sapiente anima il suo "doppio" dandole concretezza e attendibilità secondo i costumi che volevano la donna casta in una società violenta e maschilista. Ancora più gustoso appare l'intreccio se vi si riscontra la parodia del romanzo bizantino, dove la verginità della protagonista rimaneva sana e salva dopo tante avventure. Ma il nucleo dell'intera vicenda è la forza dell'eros che porta il caos, facendo saltare tutti i rapporti sociali. Eroina borghese, Alatiel è l'antitesi di Emma Bovary perché sa calcare la miseria della fortuna senza perdere ciò che la stessa fortuna le ha dato: rango sociale ed accortezza. Certo con lei muore la tragedia ed anche l'ideale, ma si rivela la forza travolgente dell'eros, eterno motore dei destini umani. Se l'avidità è peccato, il desiderio è la molla di tutto, ma mentre annienta chi vuole trasformarlo in possesso e fermarne la corsa, risparmia Alatiel che lo suscita e non lo reprime rischiarandolo con una ragione che, anche in tempi oscuri, non dorme mai. Ho parlato della modernità di Alatiel. Il disincanto con cui lei tratta gli accidenti della vita ne fa un'eroina

ALATIEL la STORIA di UNA METAMORFOSI



Illustrazione di una pagina
del Decamerone
XV secolo

degni di Machiavelli nel distillare il meglio da un mondo brutale e crudele. Alatiel potrebbe essere un trastullo di uomini sfrenati e senza scrupoli o un semplice espediente narrativo per dipingere una società violenta, ma non perde mai la propria individualità. Potrebbe recitare il ruolo di vittima ma con un'invenzione si affranca dalla contingenza di eventi che la condannano, per scegliere di transitare in un mondo possibile, dove vivere in attesa di tempi migliori. Considerata un semplice oggetto, dato e preso come premio o un semplice strumento di godimento narcisistico, si riscatta e diventa "soggetto" grazie al dono di quella parola che ha il potere di modellare la realtà. Non aspetta la salvezza dal mondo ma salva il suo mondo con la fantasia e lo scatto creativo di una bella favola. In una società post moderna diventata conformista e vittimista, in cui le paure sono proiettate nell'altro, migrante, barbone, senzatetto, ladro e in cui s'incolpa il sistema ed è diffuso il disagio per ciò che l'altro fa o è, ognuno aspetta la salvezza dal mondo. Si è nell'attesa messianica del cambiamento che ci porta all'inazione e ad un inarrestabile declino, si coltiva la tristezza e si perde il coraggio di calcare la miseria della fortuna per volgerla a proprio vantaggio. Alatiel assolve il compito etico della ricerca della felicità, piccola o grande che il destino ci consente di avere. Un compito difficile ma necessario, se non vogliamo assopirci al suono dei lamenti e delle proteste sterili per ciò che ci capita e non vogliamo (o non sappiamo) cambiare.

MILANO D'ESTATE SI VESTE D'ARTE

Le iniziative di Ad Artem per chi resta in città

IL CASTELLO NASCOSTO Visite guidate a porte chiuse



Milano - Castello Sforzesco
Foto di Giovanni Dall'Orto
per Wikipedia

Ad Artem propone "Il Castello nascosto", alcune serate al Castello Sforzesco di Milano in cui i visitatori potranno scoprire alcune parti dell'edificio normalmente non accessibili al pubblico. Le prossime date sono il 22 luglio, il 19 agosto ed il 22 settembre dalle ore 19:00 alle 21:00. Il tour inizia dal torrione cilindrico del Carmine. Qui il Castello si offre all'occhio del visitatore attraverso le sue stratificazioni storiche; proprio la forma della sala inferiore del torrione testimonia, infatti, i rivolgimenti che investirono la fortezza a metà del Quattrocento. Si sale sulle merlate utilizzando la scala "a cavallo" situata nella Corte Ducale. Si attraversano i musei silenziosi, eccezionalmente aperti per l'occasione, che si offrono nella loro indisturbata ricchezza. Ci si inoltra nella Sala Verde Superiore che evoca fantasmi leonardeschi, nella sala quadrata della Torre Falconiera, indelebilmente legata a Galeazzo Maria, fino a giungere, dopo aver attraversato la Pinacoteca, ad uno stretto passaggio che conduce all'interno della Torre di Bona di Savoia. Salendo alcuni gradini si accede ai camminamenti della Rocchetta: davvero affascinante la vista di cui si può godere da questo punto di osservazione con una magnifica visuale del Duomo. Dopo il breve tratto delle merlate si ridiscende attraverso l'originale, angusta scala della Torre di Bona, anch'essa aperta al pubblico per la speciale occasione.

VENERDI D'ESTATE AL CENACOLO

Fino al prossimo 3 settembre proseguono le visite guidate al Cenacolo Vinciano ed alla basilica di Santa Maria delle Grazie organizzate da Ad Artem, che con questa nuova iniziativa porterà il pubblico ad incontrare Leonardo da Vinci, l'artista per eccellenza, per comprenderne il forte legame con la città e la storia di Milano, che affonda le radici nel Rinascimento ma ha ancora molto da dire alla Milano del secondo millennio. Le visite guidate si svolgono il venerdì dalle ore 10.30 alle 12.00, tutte le settimane fino al 2 settembre, con durata di 90 minuti ed includono il Cenacolo Vinciano e la basilica di Santa Maria delle Grazie. Costo € 15,00 adulti; € 12,00 tra i 18 ed i 25 anni; € 10,00 over 65; € 5,00 under 18 La prenotazione è obbligatoria fino ad esaurimento posti. Il pagamento è anticipato e deve avvenire entro 24 ore dal momento della prenotazione, non della visita. Il punto di incontro con la guida sarà comunicato al momento della prenotazione, il ritrovo è alle ore 10.15.

Per informazioni e prenotazioni
Ad Artem 02/6597728

info@adartem.it – www.adartem.it



LA MADONNA DELL'ANNUNZIATA

CULTO TRADIZIONE E LEGGENDA

Tuglie - Chiesa madre dell'Annunziata (Wikipedia Creative Commons)



Sulmona, situata al centro della Valle Peligna in Abruzzo, circondata da vette maestose, da epoca antichissima conserva il culto e la devozione per la Madonna dell'Annunziata ed il 25 marzo la festeggia come patrona della città. Due comunità, quelle di Sulmona e di Tuglie che, pur essendo distanti centinaia di chilometri, sono legate dallo stesso culto. A Tuglie, in provincia di Lecce, la devozione è antichissima, risalente a più di sette secoli fa per merito di Almerico da Montedragone, nobile cavaliere di Sulmona, che in giovane età era stato messo sotto la protezione dell'Annunziata, divenendone un fervente devoto. Almerico, appena ottenne le insegne di cavaliere, fece effigiare la Madonna sul suo scudo e partì per le crociate al servizio di Carlo d'Angiò,

combattendo valorosamente sotto le mura di Gerusalemme accanto a Riccardo Cuor di Leone. Nel 1270 Carlo d'Angiò, per i meriti conseguiti in combattimento, donò al cavaliere il piccolo nucleo abitato, sorto spontaneamente a ridosso della collina, denominato "Casale Tulli". In verità, pare che il sovrano donò il casale salentino al nobile cavaliere in cambio di alcuni beni posti nel territorio di Sulmona. Il Signore del Casale Tulli accettò di buon grado la nomina di "visore" di tutte le Puglie e la donazione del piccolo casale, con la volontà di diffondere la magnificenza della Madonna e farla venerare in una terra lontana dalla sua città. Egli giunse al casale senza soldati, senza armi e ricchezza, ma con tanto amore, facendo accettare agli abitanti la devozione per l'Assunta, che da quel

momento divenne protettrice di Tuglie. Gli anni passarono e quel piccolo casale divenne sempre più grande e la venerazione per la Madonna dell'Annunziata aumentò concretizzandosi in una grande festa patronale, la cui origine viene datata intorno al 1750, anno in cui terminarono i lavori di costruzione della chiesa matrice a lei dedicata. Con Carlo III di Borbone fu istituita, nell'ambito dei festeggiamenti anche la fiera, con vendita di attrezzi agricoli ed animali domestici. Questa è la storia (o leggenda?) del Casale Tulli ed è evidente come il culto e la devozione dell'Assunta si siano col tempo rinnovati e rinforzati nelle comunità di Tuglie e di Sulmona, dove sorgono due bellissime chiese matrici ricche di storia, di arte e devozione. Della città abruzzese non si conosce

segue

LA MADONNA DELL'ANNUNZIATA

Tuglie, Statua della Madonna dell'Annunziata



l'epoca di fondazione della chiesa dedicata alla Madonna dell'Annunziata, ma un antico documento attesta che nel 1320 questa chiesa già esisteva e veniva chiamata Casa Santa. Nel 1423 la Regina Giovanna donò alla Casa Santa i beni dell'ospedale di S. Eligio, con diritto di patronato e dette agli amministratori il compito di nutrire gli orfani, curare gli infermi ed educare le giovani al matrimonio. Dall'unione del Palazzo dell'Annunziata, fondato dalla Confraternita della Penitenza, con l'adiacente chiesa dell'Annunziata sorse uno storico complesso assistenziale che ancora oggi si chiama il Complesso dell'Annunziata. La chiesa della protettrice di Sulmona, distrutta dal terremoto del 1456, ricostruita agli inizi del 1500 e nuovamente abbattuta dal terremoto del 1706, venne riedificata per volontà dei cittadini. Nel Salento il culto per la Vergine è molto sentito in diversi paesi della nostra provincia. A Castro la festa dell'Annunziata si celebra il 25 aprile, quest'anno sarà celebrata nella seconda domenica di agosto con una bellissima processione a mare e fuochi d'artificio esplosi dal mare ed una fiera. A Squinzano, la festa si svolge il 24 e 25 marzo ed è molto sentita dalla città, che ha dedicato alla Vergine Annunziata un Santuario fuori dal centro abitato, costruito nel 1627, per volere di Maria Manca, donna molto devota che un giorno, mentre si trovava nei

campi, vide l'immagine della Madonna Annunziata che la esortava a recarsi a Galatone, presso il Santuario del Crocefisso. Maria ascoltò la Madonna che, oltre a guarirla, le regalò un garofano che le dette il potere di salvare donne possedute dal demonio. Maria alla sua morte, avvenuta nel 1668, fu sepolta nella chiesa dedicata alla Vergine. Squinzano, vestendosi a festa n allestisce una grande fiera mercato di animali domestici in onore dell'Assunta. Particolari festeggiamenti le sono dedicati attraverso messe, processioni, concerti bandistici e fuochi d'artificio nei Comuni di Aradeo (25 marzo), Lizzanello (festa e fiera il 25 marzo), Sanarica (festa e fiera la prima domenica dopo Pasqua). A Diso, il 25 aprile si celebra la festa patronale dell'Annunziata con l'asta delle stanghe, manifestazione che attrae i fedeli facendoli accorrere numerosi, anche per assistere alla celebre asta. Devozione per Maria SS. Annunziata anche nella bellissima terra di Sicilia. A Bronte, città in provincia di Catania, nota per la produzione del pistacchio, questo culto è antico quanto lo stesso paese, se ne ha notizia sin dall'unione dei 24 casali disposta da re Carlo, che vide dal 1535 al 1548 tutti gli abitanti sparsi nel territorio ai piedi dell'Etna trasferirsi nel Casale Bronte per formare un solo popolo, creando una nuova identità negli abitanti. Nel 1540 a Palermo lo scultore Antonio Gagini dette inizio alla lavorazione del gruppo marmoreo dell'Annunziata conservato nella chiesa rinascimentale dedicata alla Madonna. L'Annunziata venne dichiarata Patrona e Protettrice principale di Bronte il 2 dicembre 1832. La data non è casuale perché quel giorno era ancora vivo lo spavento della popolazione che stava per essere sommersa dalla devastante eruzione dell'Etna. La lava, sgorgata il 31 ottobre, aveva raggiunto Bronte lambendo la zona di Salice. L'eruzione il 22 novembre gradatamente si estinse, ma pochi giorni prima il Cappellano dell'Annunziata portò in processione i capelli della Vergine e le reliquie della Croce, ripetendo le preghiere e le litanie dell'epoca. Al calar del sole il fuoco si fermò, proprio mentre gli uomini uscivano dalla chiesa e Bronte fu salva. Così recita la leggenda e la

lapide murata nella chiesa dedicata all'Annunziata. La festa si celebra il 25 marzo con una solenne processione storica che inizia con l'ingresso della Madonna in città sul carro bronzo trainato dai buoi. La chiusura dei festeggiamenti avviene in piazza Gagini, dove la statua, accompagnata da canti e sventolio di fazzoletti bianchi, risale la cattedrale per essere ricollocata nella nicchia posta sull'altare maggiore. L'origine delle celebrazioni in onore della Vergine Annunziata, che si svolgono ogni tre anni, si fa risalire al 6 settembre 1821, dopo quella che fu chiamata la "rivolta di Bronte" che vide la popolazione scontrarsi violentemente con le forze governative inviate da Catania ad Adrano per sedare i tumulti. I soldati furono costretti alla fuga dalla furia popolare e soprattutto dall'immagine dell'Annunziata, che "in veste bianca e la bandiera in mano, sul campo di battaglia, incoraggiava i brontesi e coi suoi occhi ed il suo grido fulminava e spaventava i soldati", come narra la leggenda. Quest'anno Tuglie ha aperto i festeggiamenti con un ricco programma civile e religioso allestito dal Comitato Festa costituito dai giovani del paese. L'apertura ufficiale è avvenuta la mattina del 26 marzo con lo sparo delle salve che hanno dato il via alla festa ed alla tradizionale fiera. La sera è sfilata per le vie del paese la processione con la solenne "intorciata" di antica tradizione. La statua della Madonna è stata accolta dallo sparo di bengalate pirotecniche, dal suono delle trombe egiziane e dal lancio di palloni aerostatici. Domenica 27 si è svolta la festa "te li forastieri" con fragorose salve pirotecniche e la fiera dell'Annunziata e per tutta la giornata si sono esibiti rinomati concerti bandistici. Spettacolare la gara pirotecnica delle "batterie te la Nunziata". Lunedì 28 marzo si è svolta la festa "te li paesani", con il caratteristico mercato "te la Nunziateddha" nel centro storico del paese. Per tre giorni un grande luna park è stato collocato nel piazzale del paese, con bancarelle di prodotti tipici. Contemporaneamente si è svolta la manifestazione storica per il Centenario dell'arrivo della ferrovia a Tuglie (1911-2011) e quella per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

CINEMA E RISORGIMENTO

Le pellicole che hanno raccontato la storia di un'Italia tra il bene ed il male



Nino Manfredi e Claudia Cardinale in una scena del film
Nell'anno del Signore

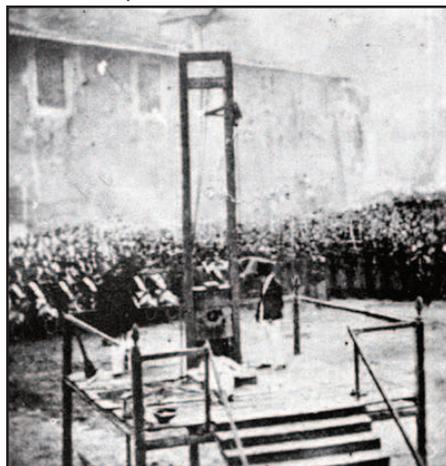
Continuiamo la nostra personale rassegna sul cinema italiano ed il Risorgimento accostandoci all'opera di un regista che ha fatto della sua passione per la storia, in particolare della Roma preunitaria, uno dei perni essenziali del suo lavoro. Stiamo parlando di Luigi Magni, il cui esordio alla regia risale al 1969 con il film "Nell'anno del Signore". Nella Roma del 1825, sotto il papato di Leone XII, vengono condannati a morte dal Santo Uffizio due carbonari colpevoli dell'assassinio di un delatore. Il tema principale s'intreccia con la rappresentazione puntuale di una Roma piegata dal potere assoluto della Chiesa, in un contesto dove ha largo spazio l'antisemitismo più becero, una Roma ancora poco sensibile ai primi bagliori delle nuove idee. Veri protagonisti sono un ciabattino, interpretato da un Manfredi in stato di grazia, che alla fine si rivelerà essere l'autore dei versi satirici di Pasquino, e la sua convivente ebrea, Claudia Cardinale, che cercano senza successo di aiutare i due spavaldi cospiratori. Impossibile non menzionare la figura del capo del Tribunale Supremo, un Monsignore magistralmente interpretato da Ugo Tognazzi, eccelso nel sottolineare tutta la sorniona ambiguità di un personaggio forse più dedito alla cura dei corpi, ovviamente femminili, che non delle anime. Lo spirito essenziale rimane quello della commedia, ma capace anche di far riflettere. Nel cast

anche Enrico Maria Salerno, l'irriducibile ufficiale di polizia ed Alberto Sordi nei panni di un frate penitenziere. La stessa ambientazione romana ritorna in un altro film di grande



Carmine Crocco, detto Donatello, brigante italiano, tra i più noti e rappresentativi del periodo risorgimentale. Fu il capo indiscusso delle bande del Vulture-Melfese, ma il suo controllo si estese anche ad alcune di Irpinia, Capitanata e Terra di Bari, con scorribande fino al Molise, ed alle zone di Avellino, Foggia, Bari e Lecce.

uno dei cospiratori di essere il padre del ragazzo. Grazie ai suoi buoni uffici, Monsignore riuscirà a salvare il giovane dal capestro, ma non dalla mano omicida del marito della donna, da sempre convinto di doversi vendicare dell'amante della moglie. Il personaggio disegnato da Manfredi, in bilico tra intimismo e desiderio di giustizia, non si sottrae alle sue responsabilità, finendo arrestato per colpa delle sue idee troppo "rivoluzionarie". Nel cast, oltre a Manfredi, tra gli altri anche Carmen Scarpitta, Camillo Milli e, soprattutto, un imperdibile Salvo Randone interprete del cosiddetto "papa nero", il gepagno Costa, segnato da un nerale dei Gesuiti che si prende "cura" del protagonista, con la sua untuosa umiltà e la sua logica implacabile. Dieci anni più tardi, nel 2000 Magni torna a cimentarsi con le atmosfere a lui tanto care ne "La Carbonara", che si svolge in un ristorante della Roma del 1825, la Carbonara del titolo, luogo di incontro di carbonari e cospiratori, in una vicenda dal respiro decisamente più corto e meno coinvolgente dei suoi illustri predecessori. Ancora irrinunciabile il contributo di Nino Manfredi, circondato da un cast onesto con Lucrezia Lante della Rovere, Valerio Mastrandrea, Claudio Amendola.



L'esecuzione di Tognetti e Monti, 1868

segue

CINEMA E RISORGIMENTO



Costume dei briganti della campagna romana all'inizio del XIX secolo

Naturalmente non tutte le voci che si sono occupate del Risorgimento hanno voluto sottolinearne solo gli aspetti positivi; in particolare il regista Pasquale Squitieri nel 1999, con il film "Li chiamarono briganti" cercò di mettere in luce il difficile rapporto dei nuovi governanti sabaudi con il popolo del meridione, mai veramente liberato e sempre soggiogato degli stessi padroni. E' quello che comprende il protagonista, interpretato da Enrico Lo Verso, ex garibaldino tornato al paese che, deluso dalla situazione esistente si dà al brigantaggio. Nonostante un ottimo cast che annovera anche Claudia Cardinale, Carlo Croccolo, Giorgio Albertazzi, Franco Nero e Lina Sastri,

il film non riesce a liberarsi della pesantezza tipica delle pellicole a tesi. Nel 2007 il regista Roberto Faenza trasse un film di grande interesse dal capolavoro di Federico De Roberto "I Viceré". Il libro, una vera saga con protagonista la famiglia siciliana degli Uzeda, in un lasso di tempo ampio, dalla dominazione borbonica all'arrivo dei Piemontesi, mette in rilievo la figura chiave della storia, il cupo principe Giacomo, uomo italianissimo, che cerca di passare indenne attraverso gli sconvolgimenti del nuovo corso politico. Un Risorgimento familiare nel quale ciascuno dei protagonisti uscirà cambiato, nel bene o nel male. Un'opera che ha saputo

denunciare quelli che già apparivano i difetti della politica italiana, basata sull'interesse ed il clientelismo più sfrenati. Molti i punti di contatto con il più fortunato Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, anche se il libro di De Roberto subì per lunghissimi anni un vero e proprio ostracismo culturale sia da parte della critica cattolica sia per colpa delle poco lusinghiere osservazioni di Benedetto Croce. Il film si avvale dell'interpretazione rimarchevole di Lando Buzzanca, attore da qualche tempo orientato sulla strada delle produzioni "serie" con Alessandro Preziosi, Cristiana Capotondi, Guido Caprino. Nel 2010 Mario Martone realizza "Noi credevamo", che vuole es-

sere una ricostruzione di un periodo molto lungo di circa quarant'anni, a partire dal 1828 fino agli anni successivi all'unificazione. Tre giovani del Sud compiono un percorso che li porterà ad incontrare personaggi storici veri come Cristina di Belgiojoso, Francesco Crispi, Garibaldi, Mazzini, entrando in contatto con i lati meno nobili ed epici del Risorgimento, trovando alla fine una propria strada, attraverso un cammino difficile, basato su una scelta coraggiosa. Sceneggiato dallo stesso Martone e da Giancarlo De Cataldo, liberamente ispirato al romanzo omonimo di Anna Banti, il film tende a mostrare il Risorgimento come una grande occasione mancata, un momento che ha portato certamente all'unificazione del nostro paese senza, però, superare veramente quelle divisioni ed incomprensioni che esistevano prima ed ancora esistono. E' quindi in quei momenti fondamentali della nostra storia che vanno cercate le radici delle difficoltà del nostro presente. Com'è comprensibile, il film è ben lontano dallo sfarzo di altri che lo hanno preceduto, pensiamo in particolare al Gattopardo di Visconti mentre è, secondo noi, possibile una parentela ideologica con il già analizzato "Al-lonsanfàn" dei fratelli Taviani, per la capacità di parlare di un tempo passato ritrovandovi le domande del presente. Importante il cast di questa produzione, presentata alla Mostra del Cinema di Venezia 2010 con Francesca Inaudi, Anna Bonaiuto, rispettivamente Cristina di Belgiojoso da giovane e da adulta, Toni Servillo, Luca Zingaretti, Michele Riondino, Luigi Lo Cascio, Luca Barbareschi, Fiona Shaw, Ivan Franek. Suggestivo l'accompagnamento musicale con brani di Rossini, Verdi, Bellini, eseguiti dall'orchestra sinfonica della Rai di Torino con la direzione del maestro Roberto Abbado.

Paolo Bergomi



Elementi della banda del brigante Agostino Sacchitiello di Bisaccia, uno dei luogotenenti di Carmine Crocco (Foto del 1862)

LE PAROLE DELL'UOMO

Quando il poeta dovrebbe tacere di fronte al silenzio di Dio e dell'Universo



Guercino - San Tommaso d'Aquino scrive ispirato dagli angeli (1662) Bologna, Basilica di San Domenico

Per un Dio di poche parole o di difficile ascolto l'uomo, al contrario, parla fin troppo. Ogni occasione sembra buona, a casa, al caffè o da un palco con un microfono. Sembriamo appartenere alla civiltà del microfono. Si darebbe l'anima pur di stringere tra le mani questo strumento che permette di prevalere sugli altri. Viviamo tra un fiume di parole da cui escludere il taciturno, che desta sospetto, potrebbe tramare nell'ombra oppure essere un bue di ignoranza, basti ricordare l'appellativo "bue muto" di San Tommaso d'Acquino. A parole sentenziamo oggi quello che i nostri nipoti potrebbero smentire domani. Arringhe e comizi sarebbero capolavori di eloquenza da ascoltare a bocca aperta se spesso non nascondessero secondi fini, tanto da portare Wittgenstein all'Elogio del Silenzio nel "Tractatus logico-philosophicus" dove si legge: "Tutto ciò che conta nella vita umana è proprio ciò di cui dobbiamo tacere". Quando si tace per non disturbare un mondo. Quando tace il poeta che abbiamo dentro e l'altro, quello che scrive, non ha preparato un verso e non lo scriverà mai in un libro, lascerà quello che si scrive, lascerà il silenzio. Esempi?

Alla notizia della morte di Lazzaro il Figlio di Dio non chiede una pergamena per trascrivere la pena che sente, ma le sue lacrime ed il suo silenzio sono talmente eloquenti da far esclamare ai presenti: "Vedete come lo amava!". Pochi giorni prima della fine persino Hitler è ritratto nel cortile del bunker assediato mentre accarezza la guancia di un ragazzino della Hitlerjugend pateticamente armato e probabilmente destinato al sacrificio, ma lo fa in silenzio con una delicatezza che per un attimo, un solo attimo, sembra avvicinare alla poesia il boia dell'olocausto. Ma attenzione, perché la metamorfosi di Hitler da demone a poeta può andare anche in senso contrario. Infatti, pochi giorni dopo, quando l'Armata Rossa entrerà vittoriosa in Berlino distrutta, il poeta russo Evtushenko anziché commuoversi, ma soprattutto tacere, non troverà di meglio che incitare i soldati a stuprare le donne berlinesi, come fossero preda di guerra. Certo, correvano i tempi dell'odio, ma qui non è più la

poesia che si ferma davanti al mistero, qui siamo al fallimento della poesia ad opera di un poeta che non onora quest'arte, che la umilia insultando la dignità dell'uomo, tanto che viene da chiedersi, dopo questo capolavoro, per quali altri meriti sia stato definito "poeta" quello che ha tutta l'aria di essere soltanto un ciarlatano della vendetta. Lontanissimo, come per mettere tutti d'accordo, il silenzio di quella meravigliosa opera di un altro poeta, Giacomo Leopardi, che invece con questo silenzio non concorda ed in lacrime nel "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" invoca dalla Luna almeno qualche parola che la fredda dea delle antiche favole non pronuncerà mai. Altrettanto senza parole, quanto drammatica, la sequenza di un vecchio film di guerra dal titolo "Operazione Apfelkern", che probabilmente non molti ricordano, dove un uomo che sta per essere fucilato alle spalle non può fare a meno di posare lo sguardo sulla porzione di muro di fronte a lui dove, in



Giotto di Bondone – La risurrezione di Lazzaro – Padova, Cappella degli Scrovegni

LE PAROLE DELL'UOMO



Andrea Mantegna: Agony in the Garden, circa 1460, olio su tavola
National Gallery di Londra

una fessura all'altezza degli occhi vede un ragno tranquillamente affaccendato. Anche lui, come gli uccelli nell'aria od i gigli nel campo risponde coll'indifferenza di un mondo piccolo alla tragedia dell'uomo. Non so quale dei due sia più poeta. Entrambi tacciono. Certo, a differenza dell'insetto, l'uomo potrebbe parlare e forse prega in segreto. Il suo dramma è sapere che da un momento all'altro sta per svelarsi il mistero della morte non dovuta ad un declino naturale ed irreversibile, ma procurata da altri uomini, dunque, forzata quanto evitabile. Una sofferenza risparmiata al ragno che non ha questa consapevolezza anche se, in realtà, il proiettile potrebbe raggiungere anche lui che con le fucilazioni degli uomini non c'entra un bel niente. Per l'insetto, dunque, nessun orto sarà mai quello del Getsemani, dove Cristo conosce, prima della Croce, il dramma della consapevolezza. E nessuna notte del ragno assomiglierà all'ultima notte del condannato a morte, quando Maria Antonietta di Francia incanutisce in poche ore per il terrore e quando le parole sembrano pietre inghiottite dallo stagno. Il condannato magari non saprebbe nemmeno cosa rispondere ad un eventuale cappellano mandato

per i conforti religiosi oppure forse risponderrebbe con le stesse parole di Oriana Fallaci, che prima di morire disse: "Fra poco, padre, saprò se ha ragione lei o io". Ma nel film non c'è tempo per un cappellano. Si odono degli spari e l'inquadratura sfuma su quei colpi. Poi sembra di tornare ad un mondo di cose piccole che tacciono per mancanza di parole, ma si direbbe anche per mancanza di presunzione. Certo l'uomo, a differenza del ragno sa che esiste lo morte, ma a sua uguaglianza e condanne a parte non sa il momento in cui avverrà. Un non sapere ben rappresentato nel Nuovo Testamento dalla parabola del ricco che si corica la sera compiacendosi dei suoi granai ricolmi, senza sapere che non rivedrà la luce del mattino in quanto morirà nella notte. Questo non sapere il Manzoni lo fa chiamare prudentialmente da Federigo il "corto sapere" nel celebre colloquio con don Abbondio. Questa prudenza conferma il concetto che, visto che sappiamo così poco che bisognerebbe non sprecare nulla, nemmeno le incertezze, nemmeno parole e silenzi di una vita che resta al di là di ogni previsione. Ma tra silenzi poco silenzi ed orecchie che non sentono, dove sono finite le voci di tutte le generazioni che prima

di noi hanno abitato questo pianeta? Eppure per millenni isole e continenti hanno risuonato di grida di donne e bambini, di folle e di mercanti. Cosa è rimasto di tutti quei suoni? Dove sono finiti secoli di preghiere rivolte a Dio in chiese, monasteri, nel segreto di ciascuno di noi? Dove sono finite le suppliche di chi non voleva morire? Possibile che, dopo essersi sprigionate, tutte queste energie abbiano lasciato solo il nulla al loro posto? Il vento del deserto potrebbe davvero avere in sé alcune voci di chi lo ha attraversato? Quando Caino si sente rivolgere la celebre domanda, forse è davvero Dio che parla in nome della giustizia, oppure fu Abele a parlare attraverso Dio, come per continuare un grido rimasto a metà. Forse fu solo il fruscio di foglie mosse dal vento, di un albero non so se della conoscenza o ahimè rimasto fuori dall'Eden. Forse un linguaggio diverso dal nostro e che attende di essere decifrato. Dunque ancora un non sapere e perciò torniamo al mistero che ci perseguita, ma che potrebbe aspettare noi quanto noi aspettiamo lui. Un mistero che ci impone l'umiltà dell'attesa prima di rivelarsi, magari infinito come il cielo o trasparente e delicato come un cristallo di neve. Magari lo stesso che stamani, dopo lo bufera, non abbiamo visto cadere ma che è lì insieme agli altri, ci osserva e ci aspetta prima di sciogliersi sul davanzale della finestra da dove guardiamo il mondo. Tornerà acqua e anche così, tacendo, avrà insegnato qualcosa. **Fausto Pelli**



Il Giardino dell'Eden - Les Très Riches Heures du duc de Berry, Folio 25v
The Garden of Eden
the Musée Condé, Chantilly.

TRADIZIONI FAMILIARI KAZAKE NEI CONFRONTI DEI FIGLI



tipica capanna circolare delle steppe, di pastori kazaki

Recentemente sono diventata zia, una sensazione così dolce che mi sembra di volare. Siccome si dice i bambini sono i fiori della nostra vita, abbiamo il dovere di prenderci cura di loro adeguatamente per mantenere la prosperità e la felicità della famiglia. Per questo, vorrei raccontarvi le tradizioni della famiglia kazaka per quanto riguarda i bambini. Suyunshi: è la tradizione che prevede che vengano fatti dei doni a chi annuncia per primo la nascita di un bebè. Suyunshi sono, appunto, i regali od il regalo che può essere chiesto, secondo la vecchia tradizione. Per quanto riguarda l'imposizione del nome al nuovo nato, come in molte altre culture, anche in quella kazaka vengono scelti i nomi di famosi antenati oppure di eroi leggendari come, ad esempio, Batyrhan, il governante degli eroi. A volte i nomi significano Gioia della vita, Prezioso come l'oro. Talvolta contengono il suffisso Gul come in Anargul, fiore del melograno. Il terzo giorno di vita del bambino la famiglia organizza una celebrazione chiamata Shildekana. Vengono chiamati gli ospiti per condividere la gioia. Gli ospiti portano dolci e giocattoli (shashu) e si scambiano i migliori auguri. Nelle epoche passate questa festa poteva prolungarsi per diversi giorni, e si cantava e si suonava la dom-

bra, nostro strumento nazionale. Il Besik è un'altra tradizione che si compie la prima volta che il bambino deve essere messo a dormire nella culla, attraverso un bagno in acqua purificata con monete e oggetti d'argento. La culla deve essere coperta con gli abiti di sette uomini rispettabili affinché il bimbo possa ereditare le qualità di quelle persone. Inoltre il neonato deve essere cullato da una donna anziana della famiglia come, ad esempio, una nonna. Dopo quaranta giorni, il primo indumento inutilizzabile del neonato viene annodato attorno al collo di un cane, imbottito di dolci e così il cane porterà via tutte le negatività.

Shash Kesu: dopo un anno i capelli del bambino devono essere tagliati dal padre o dal fratello della madre, così come deve avvenire per le unghie. Una delle più importanti cerimonie si svolge quando il bambino comincia a muovere i primi passi; durante il Tusau Kesu vengono legati i piedini con dei fili collegati a dei campanelli, per questa operazione si invita un parente o amico bravo e rispettabile affinché il bimbo possa ereditare le qualità buone di questa persona. Naturalmente il rispetto di queste tradizioni è solo il primo passo, e bisogna investire tanti sforzi per crescere bene i figli. Il risultato certamente non si farà attendere. A tutti i genitori i miei migliori auguri per questa faccenda che non è facile!

Janagul Yespulayeva



Ulzhan Baibussynova e Ardak Issataeva suona la dombra e canta musiche tradizionali kazake.

Photo: Mehmood Panjwani

TRADITIONS IN KAZAKH FAMILY RELATED TO CHILDREN



Recently, I have become an aunty, this is such a nice feeling, I am so elated and I would like to fly. As it is said that the children are like flowers of our life, so we have to look after them properly in order to get a prosperity and happiness in family. Therefore, I would like to share with you the information about how we are following the traditions in kazakh family related to children. **Suyuinshi**: when the baby is born, the first person who is informing another relatives and friends about such wonderful event, he has to be given the presents – in kazakh language “suyuinshi” from them. **Suyuinshi** a symbolic gift and according to the old kazakh tradition that person could ask for any wished presents. **Naming a Baby**: as in many other cultures, kazakh family called their children by the names of famous ancestors, legendary heroes in ancient time for example **Batyrhan** – king of heroes; with meaningful names for instance **Kuanysh** – joy of life, **Altyn** – gold, be precious; with associative names as **Sarsenbibi** – be born on Wednesday and for girls mostly they prefer give the names containing “gul” – flower as **Anargul** – pomegranate’s flower, **Gulzhan** – soul’s flower. **Shildekhana**. On the third day of baby’s life, the family member’s organize the baby birth celebration called “shildekhana”. The

At first time, before baby is going to sleep to cradle, in kazakh is called “**besik**”, the baby has to have a bath with water, which is purified by putting inside the silver (coins or any decorations from silver). guests are invited in order to share their happiness, and usually they bring sweets and toys, which are called in kazakh “shashu” and spread among the people, wishing all the best. In ancient time such celebration could last for several days, with music tuned on the **dombra** (national instrument) and songs. **Besik**. The **besik** has to be covered with the clothes of seven successful men for a while, in order to inherit the achievements, endurance and longevity of those people. And in addition, to com

plete a whole picture of all good characteristics of baby, on the first day in **besik**, it has to be rocked, by a respective old woman in the family for example it could be a grandmother. It **koilek**. After forty days, the first baby’s loose jacket should be knotted with sweets inside and fastened to the dog’s neck, further dog runs away, taking with itself all bad features of character. Is the tradition called “**it koilek laktiru**” – throwing away the dog’s jacket, associated with undesirable habits. **Shash kesu** After one year the baby’s hair is to be cut by father or brother from mother’s side “**nagashi**”. This tradition is called “**shash kesu**” – cutting the hair and “**tirnak kesu**” cutting the nails, also to be done by relatives respectively. **Tusau kesu**. One of the most popular in our culture is “**tusau kesu**” – cutting the hobble, when a toddler is going to take the first steps. At the ceremony, important invited person, ties the baby’s feet with two thread and jingle bells, cuts it and the baby does own steps being curious with the sounds of jingle bells. It’s believed that a baby would take over the steps (manner of walking) and the best qualities of the person, who cut the thread. Of course, the compliance with above mentioned customs, it’s just the beginning stage, more input is to be invested to children upbringing in order to make progress in the role of parents and then the good result of it will not take long to appear. I wish you every success in this not easy business! **Janagul Yespulayeva from Kuryk base**



Pesce congelato e salsicce varie
font: www.gerenzanoforum.it

Традиции в казахской семье, касающихся детей



Besik

Совсем недавно, я стала тетушкой, это такое прекрасное чувство, я так рада этому событию, что хочется летать. Как говорится, что дети это цветы жизни и просто мы обязаны заботиться о них должным образом, что бы получить процветание и счастье в нашей семье. В связи с тем, я бы хотела поделиться информацией с вами, о том как мы чтим и следуем нашим традициям в казахской семье касающихся детей: **Суинши** Когда рождается ребенок, первому человеку, который сообщает весть о таком радостном событии, остальным родственникам и друзьям, полагается получить подарки – в казахском языке – суинши от тех людей. Суинши это символический презент и согласно казахским древним традициям, тот человек может в качестве подарка попросить, что пожелает. **Имя малыша** Как и в многих других культурах, казахская семья своим детям дает имена: своих знаменитых предков, легендарных героев в древние времена, как например Батырхан – правитель батыров; имена содержащие особое значение, например Куаныш – радость жизни, Алтын – золотая или золоце; имена ассоциирующиеся с событием рождения, как Сарсенбиби – рожденная в среду; и в основном для большинства девочек, родители

предпочитают давать имена связанными с “gul” –означает цветок, как например Анаргуль – гранатовый цветок, Гульжан – цветок души. Шилдехана а третий день жизни ребенка, члены семьи организуют праздник по случаю его рождения, который в свою очередь на казахском языке называется “шилдехана”, куда приглашаются гости, что бы разделить их радость. Гости приносят с собой сладости и игрушки, которые называется “шашу” и делятся, вернее кидают другим гостям, желая всего самого хорошего. В древние времена такие праздники могли длиться несколькими днями, сопровождающимися музыкой исходящей из добры (национальный инструмент) и песнями. **Бесик** Перед тем, как в первый раз, уложить малыша спать в люльку, что в переводе на казахский “бесик”, его нужно искупать в ванночке с водой, очищенной с помощью серебра (копейки или любые украшения из серебра кладутся в воду). Затем бесик нужно укрыть на какое-то время, одеждой семейных успешных мужчин. Эта традиция осуществляется для того, что бы унаследовать достижения, выносливость и долголетия у этих людей. И в довершении, в первый день в бесике, должна баюкать ребенка, уважаемая пожилая

женщина в семье, например это может быть бабушка, чтобы воссоздать полную картину хороших качеств у ребенка. **Ит койлек** После сорока дней, сладости заворачиваются в первую распашенку малыша, после ее завязывают на шею собаки, с целью, что бы собака унесла с собой все плохие черты характера ребенка. Эта традиция называется “ит койлек лактыру” – дословный перевод, бросание собачьей рубашки, ассоциируемой с нежелательными привычками. **Шаш кесу** После одного года, папа или брат матери ребенка “нагаши” стригут волосы в первый раз у малыша. Эта традиция называется “шаш кесу” – стрижка и “тирнак кесу” – подстригание ногтей, которое также осуществляется уважаемыми родственниками. **Тусау кесу** Одна из самых популярных традиций в нашей культуре эта “тусау кесу” – что в дословном переводе - резание цепей, а в символическом значении - высвобождение от цепей, когда малыш собирается осуществить свои первые шаги. На этой церемонии, специально приглашенная персона, завязывает ножки малыша двумя нитками с бубенчиками, потом режет их и малыш делает свои собственные первые шажочки, завлекаясь звуками бубенчиков. Верится, что этим он унаследует шаги (походку) и хорошие качества у того человека, который совершил этот обряд. Конечно, соблюдение вышеописанных традиций, это только начальная стадия, много усилий нужно вложить в воспитание детей, чтобы достичь успеха в роли родителей и тогда отличный результат не заставит себя долго ждать. Я желаю всем удачи в этом не легком деле!



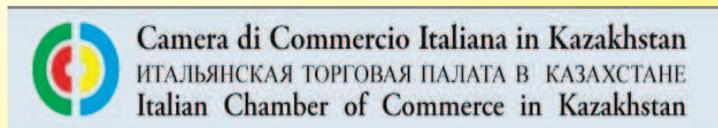


Un universo di convenzioni al servizio dei nostri associati

Si sono spalancate le porte dell'estate e sempre più associati ad affiliati Assointesa stanno cercando la convenzione, l'offerta o lo sconto più adatto alle proprie esigenze. Come sempre Assointesa vi aiuta a trovare l'agevolazione più giusta alle vostre esigenze proponendovi sempre nuove convenzioni su tutto il territorio Nazionale ed anche all'Estero. Si propone di valorizzare tutte le esperienze associative sviluppatesi nelle aree dei circoli aziendali e di ogni ente, anche associativo, il quale abbia perseguito le finalità allo scopo di promuovere le attività del tempo libero con particolare riferimento a quelle turistiche, dello spettacolo, dello sport, della cultura ed altri servizi a favore dei soci quali fattori di elevazione e valorizzazione della persona, sia singolarmente, sia in forma associata. Propone sconti, agevolazioni, riduzioni, gratuità, presso migliaia di attività, aziende, musei, teatri, hotel, centri benessere, in Italia e all'estero. Convenzioni turistiche, sanitarie, culturali, per il tempo libero, il tutto attraverso la tessera sconto Assointesa. Ai nostri associati "Aksaicultura" che lo richiederanno, verrà consegnata una tessera identificativa per usufruire delle convenzioni stipulate a loro riservate da aziende selezionate e dai migliori teatri nazionali e internazionali, parchi a tema, terme, musei. Per saperne di più: www.assointesa.it



www.gesintsrl.it



www.ccikz.com



www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.frigotermica.com

Donazioni

Per sostenere Aksainews, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA AKSAINNEWS

Numero di Conto Corrente postale: 6919436

Coordinate IBAN :

IT87 V076 0101 6000 0000 6919436

Siamo inoltre disponibili per i donatori a mettere sul nostro sito il banner della loro Azienda.